



*La tomba di Alessandro Campo, foto di Marco Chinaglia*



*Un interno dell'Ossario, foto di Fabrizio Pivari*

fossero costretti a transitare, oltre ai militari italiani, diversi prigionieri nemici, concentrati nei campi di detenzione di Quingentole (Mantova), Bondeno e Ferrara, Conselve (Padova) e, nei pressi di Rovigo, a Cantonazzo-Granzette. A decine, in quei convulsi mesi, finirono per morire in città a causa di malattie quali malaria, tbc, meningite, pericardite, bronco alveolite, broncopolmonite, gangrena gassosa (curata con ipoclorito di sodio, ossia la comune varechina), oltre a ferite comuni, mutilazione da schegge e la famigerata "febbre spagnola", che causò circa 375.000 vittime (ma alcuni sostengono 650.000) soltanto in Italia. Questi soldati erano ricoverati negli ospedali militari approntati in zona sin dal 1915, ospitati in strutture pubbliche (Istituti scolastici od ospedalieri) o private (in particolare negli immobili di proprietà della Curia Vescovile). Tra questi ospedali, per restare nel novero degli immobili monumentali del capoluogo oggi bisognosi di un intervento di recupero, segnaliamo l'allora Manicomio Provinciale di Granzette: in utilizzo gratuito all'Esercito sin dal novembre 1914 per l'installazione provvisoria di un gruppo di due batterie del 14° Reggimento Artiglieria da campagna, salite a tre nel gennaio 1915, nell'aprile 1918 il nosocomio divenne sede dell'Ospedale da Campo 204, dotato di 200 posti.

Al termine della guerra, nel camposanto rodigino venne così predisposta un'area di 1410 mq, nella quale risultavano sepolti, in maniera abbastanza anonima, ben 856 soldati, di cui 644 italiani e 212 stranieri. La decisione di procedere all'esumazio-

ne delle salme e alla successiva costruzione di un Ossario con 1010 loculi e 240 colombari, mediante una spesa di 200.000 lire, comprensiva, per ogni sepoltura, di nome, cognome e data di morte del soldato, porta la data del 1 settembre 1930, con delibera del podestà on. Giulio Fier, primo cittadino fascista della città dal 1928 al 1933, dietro autorizzazione del Ministero dell'Interno. La scelta dei maggiorenti locali del regime fece così diventare Rovigo una delle prime, se non la prima città italiana, ad avere un sacrario militare, manufatti poi istituiti ufficialmente ai sensi della legge 877/1931, che prevedeva il diritto alla tumulazione in appositi sacrari o ossari per i soldati deceduti per cause di guerra dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920. L'attuale ossario, con ingresso collocato sul lato ovest segnato da un cancello in ferro battuto, si presenta come una grande galleria, al cui interno riposano, in altrettanti semplici loculi, 589 soldati italiani, di cui 94 provenienti dalle province di Rovigo, Padova e Verona, e 215 austro-ungarici. La galleria, delimitata ai due estremi da altre artistiche cancellate, presenta al centro una cupola vetrata con intelaiatura in ferro, da cui pende una raffinata lampada votiva. Sotto la cupola è l'altare votivo con altorilievi raffiguranti il sacrificio delle varie specialità militari durante il conflitto.

Tra le tombe, da segnalare la lapide al sottotenente degli Alpini Alessandro Campo, membro dell'omonima nobile casata rodigina, che ne celebra il sacrificio avvenuto il 2 agosto 1916 assieme ad altri cento commilitoni, e lo splendido altoriliev-